Anno VI — N. 191

Udine, Mercoledì-Giovedì 22-23 Agosto 1883

Prezzo d'Associazione

Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzi per le inserzioni

Le associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

LETTERA DEL S. PADRE LEONE XIII

SULLO STUDIO

DELLA STORIA D'ITALIA IN ORDINE AL PAPATO

Ci affrettiamo a riprodurre la prima parte, nella traduzione officiale, della lettera importantissima che il S. Padre Leone XIII indirizzava agli Emi Cardinali di S. R. Chiesa, Antonino De Luca, Vice-Cancelliere di S. R. Chiesa; Giovanni Battista Pitra, Bibliotecario di S. R. Chiesa; Giuseppe Hergenroether, Prefetto degli archivi Vaticani; per promuovere lo studio della Storia, specialmente d'Italia e in ordine al Papato.

Ogni commento per rilevare l'importanza di questo documento è superfluo. Al solo leggere la lettera del Pontefice bisogna provare un sentimento di ammirazione per la profondità e vastità dei giudizi storici, per la franchezza apostolica e per la saviezza dei rimedi che propone. L'argomento non poteva giungere più opportuno e mostra la sollecitudine e la gran mente del Pontefice, che regge in questo momento i destini della Chiesa.

LEONE PP. XIII

Diletti figli nostri, salute ed apostolica benedizione.

Considerando sovente a quali mezzi principalmente si affidino coloro che si sforzano di accumulare sospetti e odii sopra la Chiesa e il Romano Pontificato, avevamo assai bene compreso come i loro assalti siano gagliardamente e scaltramente rivolti contro la Storia Ecclesiastica, massime contro quella parte che tocca i rapporti del Papato coll'Italia. — Alla qual cosa avendo pure posto mente alcuni Vescovi italiani, se ne mostrarono impensieriti come per i funesti effetti già prodotti, così per il timore dei futuri danni. Imperocchè fanno opera ingiusta e pericolosa ad un tempo i nemici del Papato che al proprio maltalento danno più ascolto che alla verità, coll'evidente scopo di tirare la storia, falsificandola, a servigio della rivoluzione in Italia. — Pertanto da che è Nostro ufficio difendere da ogni ingiuria con gli altri diritti della Chiesa la sua medesima dignità e il decoro dell'Apostolica Sede, standoci a cuore che alla fine trionfi pure una volta la verità, e il popolo italiano conosca d'onde e abbia ricevuto in passato e possa sperare in appresso i maggiori benefizii, abbiamo risoluto, diletti Figli Nostri, di comunicare a Voi sopra un argomento di sì alta importanza i Nostri intendimenti, e commettere alla vostra sapienza di recarli ad effetto.

La Storia, studiata nelle sue vere fonti con animo sgombro di passione e di pregiudizii, riesce spontaneamente da sè stessa la più splendida apologia della Chiesa e del Papato. Conciossiachè scorgesi per essa la genuina natura e grandezza delle istituzioni cattoliche; in mezzo a forti combattimenti e ad inclite vittorie splende la forza divina e la virtù della Chiesa; e alla testimonianza irrepugnabile dei fatti appariscono evidenti i benefizii, che i sommi Pontefici conferirono in copia grande a tutte le nazioni, vie più grande però a quella, nel cui grembo la Provvidenza di Dio pose l'Apostolica Sede. Per la qual cosa coloro che con ogni sforzo tolsero a combattere il Pontificato, non potevano lasciare intatta la storia, testimone di glorie sì grandi. Si posero infatti all'opera di menomarne la integrità, e vi si posero con tanto di accorgimento e di ostinazione, da rivolgere ad offesa l'arma stessa che in altro mani non avrebbe dovuto servire se non a difesa.

A codesto genere di attacco si appigliarono innanzi agli altri, tre secoli fa, i Centuriatori di Magdeburgo, i quali vedendo tornati a vuoto gli sforzi dei riformatori contro i validi presidii del domma cattolico, si diedero con nuova strategia a combattere la Chiesa nel campo delle quistioni storiche. — L'esempio dei Centuriatori fu seguito da quasi tutte le scuole eterodosse, e, quello che di gran lunga è più lamentevole, vi si segnalarono eziandio alcuni scrittori cattolici ed italiani. Col proposito che dicemmo si rifrugarono i più piccoli avanzi dell'antichità; si rovistarono minutamente gli archivii, si disseppellirono scempie favole; e leggende cento volte confutate, cento volte si ripeterono. Mutilando sovente o trascurando maliziosamente di mettere in risalto le linee maestre degli eventi, si stimò sorvolare tacendo su fatti gloriosi e meriti insigni, per la smania di cogliere ed esagerare ogni più piccolo manco di attenzione, ogni azione non rettamente eseguita, quasi la difficoltà di evitar tutti anche i menomi difetti non sia maggiore di quella che l'umana natura comporta. Che anzi si giudicò lecito spingere l'occhio indiscreto e maligno negli incerti arcani della vita domestica, raccogliendo e ponendo in pubblico piccanti aneddoti a scandalo insieme e sollazzo del volgo proclive sempre a denigrare.

Dei sommi Pontefici, anche i più rispettabili per eccellenza di virtù spesso vennero censurati e vituperati come principi ambiziosi, superbi, dispotici; quando non si potè rapir loro la gloria di grandi imprese, ne furon calunniate le intenzioni; e mille volte fu udito stoltamente ripetere, essere stata la Chiesa al progresso e alla civiltà de' popoli nemica. Segnatamente però contro il principato civile de' Papi, costituito non senza un disegno provvidenziale ad assicurare la loro libertà e dignità, il più legittimo nelle sue origini e memorabile per innumerevoli benefizii, i dardi più velenosi di villanie e di false accuse furono scagliati.

A trame di tal fatta si ricorre anche oggidì, tantochè se mai in altri tempi, certo nel nostro si può veracemente asserire, esser la storia una congiura contro la verità. E difatti rinnovellate comunemente quelle viete accuse, vediamo serpeggiare sfacciatamente la menzogna nei grossi volumi come nei brevi opuscoli, nei volanti fogli delle effemeridi come per mezzo alle studiate seduzioni dei teatri. — E troppi son coloro che perfino la ricordanza di antichi eventi vogliono far complice di bassi oltraggi. — Recente è il saggio che se ne vide in Sicilia, dove, colta l'occasione di una sanguinosa rimembranza menarono a strapazzo il nome di alcuni dei Nostri Antecessori, perpetuando eziandio in durevoli monumenti ingiurie selvaggie. Simile avvenne non guari dopo, allorchè furono resi pubblici onori a quel da Brescia, che per ispirito di sedizione e per animo fieramente avverso all'Apostolica Sede passò famigerato ai posteri. Imperocchè allora si tornò da capo a ridestare ire popolari e lanciare ai Papi vampe di vitupero. — Che se altri ricordi storici si succedettero evidentemente gloriosi per la Chiesa, rispetto ai quali i più sottili dardi della calunnia rimarrebbero spuntati alla sfolgorante luce del vero, pure coll'attenuare e dissimulare si fece prova di compartirne ai Papi il meno possibile di lode e di merito.

Più grave è però, che questa maniera di trattar la storia abbia invaso le stesse scuole. Imperocchè spessissimo si danno in mano ai giovanetti libri di testo seminati di fallacie; ai quali essi attenendosi, massime se vi si aggiunga la viva parola di un insegnamento corrotto o superficiale, si imbevono facilmente di superba avversione alla veneranda antichità e d'inverecondo disprezzo verso le cose e le persone più sacre. Usciti dalle prime classi di letteratura, s'incontrano di frequente in pericoli anche maggiori. Perciocchè, nell'insegnamento superiore, dalla narrazione dei fatti si risale alle cause generatrici di essi; e dalle cause si traggono a talento leggi e teorie storiche spessissimo opposte ai dettami della rivelazione, ed unicamente intese a dissimulare o nascondere la grande e salutare influenza che ebbero le istituzioni cristiane nella vita sociale e in tutto il succedersi degli umani eventi. E questo modo si tiene da moltissimi, pe' quali poi nulla fa mostrarsi incoerenti, cadere in contraddizioni, ravvolger di tenebre inestricabili la filosofia della storia. In somma, per non trattenerci ne' particolari, tutto l'insegnamento della storia è indirizzato a questo scopo, render sospetta la Chiesa, malvisti i Pontefici, e sopra tutto far credere al popolo esser funesto alla incolumità e alla grandezza d'Italia il Principato civile de' Papi.

Eppure non vi è asserzione più falsa di questa, per guisa che pare incredibile che accuse siffatte, da tante testimonianze e con sì gran vigore dissipate, abbiano tuttavia potuto farsi strada nella mente di molti. — E per fermo la storia ha già registrati a perpetua memoria dei posteri gl'immensi benefici che il Romano Pontificato fruttò alla società civile europea e segnatamente all'Italia, la quale, com'era naturale, colse dall'Apostolica Sede, a preferenza delle altre nazioni, vantaggi segnalatissimi. Fra i quali è da porsi in primo luogo l'aver potuto gli italiani conservare inalterata l'unità religiosa, supremo bene dei popoli, il quale appresta a chi ne è in possesso il più saldo fondamento di pubblico e privato benessere. — E per toccar qualche cosa di speciale, niuno ignora come sul cadere dell'impero romano la più vigorosa resistenza alle spaventevoli invasioni dei barbari fu opposta dai Papi; e mercè il senno e la costanza loro, non poche volte raffrenato il furore dei nemici, l'italico suolo fu salvo dalle stragi e dagli incendi, la città di Roma dallo sterminio. E in quell'età che gli Imperatori d'Oriente teneano rivolte altrove tutte le cure e pensieri loro, in quell'estremo abbandono, dove trovò l'Italia protezione e difesa, se non fu nei Pontefici Romani? E le loro paterne sollecitudini in mezzo a quelle calamità moltissimo valsero, con altri titoli che vi si aggiunsero, a porre gli inizii del loro civile principato. A gloria del quale può ben dirsi, che fu perenne sorgente di grandi utilità sociali; imperocchè se venne fatto all'Apostolica Sede di promuovere ogni buona coltura e civiltà, di estendere con efficacia la sua azione benefica anche agli ordini civili, e di abbracciare ad un tempo i più grandi interessi sociali, certamente se ne deve obbligo grandissimo al principato civile dei Papi, il quale, *offrendo loro libertà di azione* e opportunità di mezzi, li pose in grado di compiere le tante e grandi opere che compirono.

Che anzi, essendo stati costretti, per debito gravissimo di coscienza, a difender dalla cupidità de' nemici i diritti della propria sovranità, con ciò stesso impedirono che buona parte del suolo italiano fosse assoggettata a straniere signorie. Se ne ebbe un esempio anche in questo secolo, allorchè la Sede Apostolica non chinò la fronte alle vittoriose armi del grande conquistatore, e potè dai Principi alleati ottenere la restituzione di tutti i suoi Stati. — E non fu meno insigne benefizio per l'Italia, che i romani Pontefici spesse volte a viso aperto si opposero al mal talento dei suoi principi; e che stretta in alleanza le forze dell'Europa, con invitta fortezza sostennero gl'impeti furibondi de' turchi che tornavano a più sanguinosi assalti. Due grandi battaglie, con irreparabile sconfitta dei nemici d'Italia e della cristianità, una a Legnano l'altra a Lepanto, furono per opera e sotto gli auspicii dell'Apostolica Sede intraprese e combattute. La potenza e la gloria marittima delle Repubbliche italiane seguì le Crociate, delle quali i Pontefici furono l'anima; e dalla sapienza dei Papi attinsero leggi, vita e costanza i Comuni. — A merito dell'Apostolica Sede *tornano* in gran parte le glorie letterarie ed artistiche, onde è celebrato nel mondo il nome d'Italia. Sarebbe forse perita la romana e la greca letteratura, se i Papi e gli uomini di chiesa non avessero come da naufragio raccolti e salvati gli avanzi di sì nobili opere. Più alto però che altrove parlano in Roma le cose quivi intraprese e compiute: parlano i monumenti vetusti con ingenti spese conservati; i nuovi, arricchiti delle più splendide creazioni dell'arte; i musei e le biblioteche; le scuole e le cospicue Università; ragioni tutte, per le quali Roma a questo vanto pervenne di esser comunemente considerata qual madre delle belle arti.

Da questo e molte altre cose tanta luce raggiando, vede ognuno come il gridare infausto al nome italiano o il Pontificato in sè medesimo, o il dominio temporale dei Pontefici, vale lo stesso che voler mentire in cose chiare ed evidenti. Pessimo proposito è questo d'ingannare scientemente, e convertire in micidiale veleno la storia; assai più riprovevole però in cattolici e italiani ad un tempo, i quali più che ogni altro dovrebbero per gratitudine, per onore della propria fede e per carità di patria, esser mossi non solo a riconoscere su questo argomento la verità, ma eziandio a farla trionfare. In veder poi come tra gli stessi protestanti molti dei più perspicaci ed imparziali si siano spogliati di non pochi pregiudizii, e vinti alla forza del vero non abbiano esitato di render giustizia al Pontificato romano, qual fautore di civiltà, e apportatore di grandissimi beni agli Stati, è cosa indegna mirare allo incontro molti de' nostri pretendere l'opposto. I quali nello studio e nell'insegnamento della storia sono invaghiti de' sistemi venuti dal di fuori, e tra gli scrittori stranieri sieguono e levano a cielo chi più maltratta le istituzioni cattoliche, avendo in dispetto quei sommi fra gl'istoriografi italiani, che nel dettare i loro celebrati volumi non vollero scompagnare l'amore del proprio paese dall'ossequio e dall'amore verso la Sede Apostolica.

(*Continua*).

I lettori troveranno l'Appendice

JAGO

in quarta pagina.

Propaganda antireligiosa e antisociale

NELLE CAMPAGNE

I nostri democratici repubblicani non si danno pace. Essi continueranno a far tentativi più o meno ridicoli nella speranza di poter riuscire comechessia in qualche cosa.

Al presente la loro azione è rivolta alle campagne, dove svolazzano molti uccelli che possono cadere nella pania. Attenzione, campagnuoli; se voi ci cadete, la è finita per voi; voi dovrete agire come tutti i frammassoni del mondo, cioè alla cieca, cogli occhi benduti, e fare ciò che voi certo non immaginate.

Abbiamo già detto qualche cosa del congresso democratico regionale di Padova e di quello tenuto dalla democrazia repubblicana socialista dell'Italia a Bologna sotto la presidenza del famoso ex-triumviro ... dei lettori su di una lettera spedita dalla Società democratica di Gallarate al sullodato presidente in cui si leggono questi periodi:

"Nell'atto di farsi rappresentare, questa nostra Associazione presenta alla discussione dell'assemblea una proposta che, tradotta in pratica, può rendere dei seri e segnalati vantaggi alla causa democratica, e questa proposta ha per oggetto: "Propaganda educativa nella campagna." Se si voglia considerare che la propaganda democratica non ha finora accennato d'estendersi dalla città alla campagna, la Democrazia italiana comprenderà quanto sia doveroso per essa ed urgente per le oppresse plebi rurali il far sentire la propria influenza nella campagna, dove le masse quando fossero opportunamente dirette ed educate, non mancherebbero di assecondare lo spirito dei tempi e cooperare per la redenzione comune dalle tre tirannidi: "la politica," la sacerdotale e quella del capitale.""

La sacerdotale sta dunque in mezzo, cioè fra la politica e quella del capitale. Quest'ultima però è la più importante pel partito repubblicano, il quale pretende che nessuno possa esser libero se ha ancora denari o possedimenti. Dopo la terza *tirannide* verrebbe per esso la *sacerdotale*; ma una tal *tirannia* essendo già stata sfruttata dalla *tirannia politica*, questa viene per esso *in seconda*, quantunque sia stata messa in prima linea. Per tirannia politica il partito repubblicano intende evidentemente la monarchica, ma non lo dice per non aver fastidi, e per rendere possibili i suoi congressi.

Del resto esso ormai non fa più un mistero dei suoi progetti, i quali sono identici a quelli dei Comunardi di Parigi di triste memoria.

La *tirannia sacerdotale*, cioè i preti, faranno benissimo di fare a loro volta propaganda contro i repubblicani, i quali se giungessero al potere sarebbero veri *barbarini*, cioè farebbero ciò che non hanno ancora fatto i *barbari*. E noi ci rivolgiamo principalmente ai preti delle campagne, perchè queste sono ora prese di mira, e s'insegna ai bracchi delle città il modo d'impadronirsene. Ecco in fatti

ciò che aggiunge la lettera della Società democratica di sopra citata:

„ Giova per altro che noi rammentiamo essere le Associazioni di campagna troppo abbandonate a sè stesse, essere troppo isolate (se pure non sono infeudate a qualche consorteria o a qualche personaggio), e se sono costituite da buoni elementi, da giovani generosi, dessi, tenuto conto delle condizioni locali in fatto d'istruzione, non possono trovarsi in grado di tenor conferenze ai consoci; è perciò necessario che dalle città s'invîino giovani provati per fede, per ingegno, per coltura, nei borghi e nei villaggi a sostituire, sovvenuti dalle Associazioni, la scuola dissolvente del prete, i sani principii della democrazia conformi allo spirito dell'epoca, e ai portati della scienza positiva. „

Attenti dunque, preti ed abitanti delle campagne! attenti a questi lupi travestiti da agnelli. Ormai sappiamo ciò che rappresentano i *sani principii della democrazia conformi allo spirito dell'epoca.* Questi principii si compendiano nello schiantare dal cuore di tutti i cristiani ogni religione ed ogni morale sostituendovi il culto infame della *dea ragione* (di questa dea che nel 1793 fu trascinata in trionfo per le contrade della Francia da masnade briache e sitibonde di sangue umano), o della cosidetta *morale civile*, che rigetta ogni religione e conduce l'uomo all'inferno.

Attenti a questi propagatori della *scienza positiva*, che in ultima analisi è la scienza del diavolo, del razionalista, dell'incredulo, dell'ateo. *Attendite*, vi diremo come il Divin Redentore, *attendite a prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces: a fructibus eorum cognoscetis eos!*

Mandateli a carte quarantanove, dicendo loro: *vos ex patre diabolo estis.*

Da Ponte di Piave riceviamo la lettera seguente, che noi ci affrettiamo a pubblicare, tanto più ch'essa riguarda un ottimo sacerdote, amico nostro, il quale lavora infaticabilmente a spargere colla predicazione le sante massime del Vangelo.

Ponte di Piave, *21 agosto 1883.*

Domenica qui a Ponte di Piave fu celebrata la chiusa di una missione data da un vostro friulano. La prova migliore del frutto raccolto dall'instancabile missionario la si ebbe nel numero delle comunioni, chè ben 800 se ne contarono. E non poteva essere altrimenti. La parola dell'uomo di Dio sgorga spontanea, eloquente, di quella eloquenza, che non trae radice da regole convenzionali, ma scaturisce spontanea dal cuore, ed ha la virtù di convincere, di persuadere. Gli argomenti, presi a soggetto delle sue istruzioni, dall'ottimo sacerdote non potevano essere scelti meglio. Convinto egli come dalla famiglia debba uscire il rinnovamento morale della società, perchè è nella famiglia che l'uomo comincia ad aprire il cuore e la mente, e dal primo indirizzo avuto si può dire in generale che prenda norma il resto della vita, si prefisse di inculcare nelle sue prediche i doveri sacrosanti cui i genitori sono tenuti verso i loro figli, doveri che pur troppo dalla maggior parte dei genitori, anche di quelli che si dicono cristiani, sono trascurati. E siccome poi l'opera dei genitori deve trovare corrispondenza nei figli, il missionario a questi pure consecrò parte della sua predicazione. Sì agli uni che agli altri poi ebbe cura di proporr sempre per esemplare quella sacra Famiglia, che dovrebbe essere il modello tolto a seguire dalle famiglie cristiane. Ad udire la parola eloquente accorrevano gli abitanti dei paesi circonvicini fino da nove e dieci miglia di distanza, e tanta era la calca che dalla chiesa, benchè assai spaziosa, si dovettero asportare i banchi. Fu insomma una cosa consolantissima, e non ci rimane se non da pregare il Signore che i frutti riportati dalla parola infuocata del missionario perdurino, ed anzi moltiplichino, per il vantaggio morale del nostro paese.

Ma, come già si potea prevedere e questo si può prendere come un altro argomento del gran bene che deve aver fatto la missione di cui vi parlo, le prediche urtarono i nervi di certuno a cui tanto concorso in chiesa, anzichè, a mo' d'esempio, ad una festa di ballo, seppe troppo d'ostico. Costui, in una corrispondenza, da Ponte di Piave al *Progresso* di Treviso di sabato 18 agosto, scriveva quanto segue.

« Dall'umanitario passo al deplorevole, e cioè alla venuta in questo paese di un certo reverendo predicatore, che colle sue prediche tutt'altro che cristiane, ma fanatiche, viene a turbare le menti di certe deboli pecorelle, per cui anche nel 1881 alcune fanciulle furono colpite quasi da mania religiosa. Si predica l'intolleranza, il fanatismo, la superstizione, anzichè attenersi solo ai santi precetti della moralità ed onestà ».

Sicchè per costui l'inculcare che la famiglia si regga secondo i precetti di Cristo è un predicare l'*intolleranza*, il fanatismo, la superstizione. Il procurare che la società si consolidi col consolidarsi della famiglia — e cominciano a capirla anche tanti che finora non aveano voluto saperne — è un predicare *tutt'altro* che cristianamente. Lo spargere la parola di Cristo è un far sì che le persone sieno *quasi* (quel *quasi* dice tutto) colpite da mania religiosa. Vedete a qual punto possa far arrivare l'odio contro tutto quello che sa di chiesa unito alla corta veduta di certe menti.

E non senza ragione ho detto *la corta veduta*, giacchè il corrispondente *F* — così egli si firma — del *Progresso* di Treviso non è altro che un umile scrivano municipale, il quale si presentò due volte per essere promosso agli esami di secretario comunale, ma tutte due ebbe la sorpresa poco grata di vedersi respinto, mentre all'incontro passò un certo tale a cui egli volea fare da mentore. E dopo questo, lo scribacchiare contro un prete che fa del bene per darsi forse il tono d'essere un grand'uomo la è cosa abbastanza ridicola. Oh quanto farebbe bene il signor F, anzichè mostrarsi nemico della predicazione cristiana, raccogliersi un po' seco stesso, studiare, e tentare per la terza volta la prova in cui venne bocciato. Ma forse che il superare gli esami di secretario comunale è impresa più dura che non il copiare poche frasi, chè già son sempre le stesse, e mandarle ad un giornale.

E se del corrispondente del *Progresso* v'ho accennato questi particolari, lo feci affinchè si veda quali cime d'uomini sieno alla fine costoro che pretendono di interpretare l'opinione di un intiero paese, il quale ha mostrato invece di pensare tutto il contrario, e perchè a caso non si prendesse da qualcuno per oro di coppella ciò che non è se non il frutto di un livore contro la religione nutrito da una mente piccina, ma molto piccina.

Al postutto, se lo scribacchino municipale fosse mosso da amore per il nostro paese, si sarebbe fermato al vantaggio materiale — certo da non mettersi al confronto col morale — dell'accorrere di tanta gente, e si sarebbe guardato dallo ammanire le fandonie mandate al *Progresso*. Ma dopo quel che vi ho detto, potete pensare che egli agisca come un uomo di criterio?

Scusatemi se mi son dilungato di troppo, e abbiatevi antecipatamente i miei ringraziamenti per l'ospitalità che darete a questa mia.

VERITAS.

Pietro di Brazzà al Gabon

Scrivono da Roma all'*Araldo:*

Il Brazzà, stando alle notizie recentissimamente pervenute a *Propaganda Fide*, giunse a Gabon il 21 scorso aprile, a capo di una scelta, e numerosa spedizione, provvista di un ricco e completo materiale. La colonia francese di Gabon e quella missione cattolica fecero all'ardito esploratore una entusiastica accoglienza, e per uno spirito di solidarietà nazionale commendevolissimo e l'una e l'altra si dichiararono pronte a sussidiare la spedizione dal Brazzà capitanata con tutti quei migliori mezzi che potessero.

Gabon fu fatto il deposito principale della spedizione, ed il centro primario di rifornimento: il giovane Brazzà, dopo avere con molta avvedutezza provvisto a quanto occorrevagli nel viaggio verso l'interno, si imbarcava coi compagni il primo giugno sull'avviso della marina da guerra francese il *Sagittario* dirigendosi verso l'imboccatura del fiume *Ogowè*: là giunta, la spedizione trasbordava sul piroscafo *Basilic* che trasportavala fino ad un isolotto denominato *Lambarene*, centro principale del grande commercio che si fa per il fiume *Ogowè*.

A *Lambarene* la spedizione Brazzà trovò amica e cordiale accoglienza presso quella missione apostolica, la più elevata che si trovi rimontando l'*Ogowè*, la dirige il francese monsignor Leberre, il quale ha per suoi dipendenti parecchi giovani intraprendentissimi ecclesiastici francesi.

Sparsasi intanto fra gli indigeni la notizia dell'arrivo del Brazzà, lo andarono ad incontrare a *Lambarene* circa un migliaio di negri con sessanta piroghe, invitandolo a continuare a risalire il fiume; il che il giovane esploratore fece partendo il 9 giugno accompagnato dai negri, giungendo il 22 all'isolotto di *Irdyn*: due monaci della missione di *Lambarene* si sono uniti alla spedizione del Brazzà, il quale si proponeva stabilire ad *Irdym* una delle principali stazioni da lui ideate lungo l'*Ogowè*.

Intanto giunta al Brazzà la notizia che un trattato di amicizia era stato conchiuso tra i capi negri di Loango ed un comandante della marina francese, affrettavasi egli di inviare a Gabon l'ordine che un distaccamento della sua spedizione partisse per Loango onde impiantarvi una stazione militare.

IL CARD. HOWARD E BISMARCK

La *Gazzetta Piemontese* ha per telegramma da Berlino:

„ Malgrado la smentita della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* riguardo al colloquio del card. Howard col principe di Bismarck a Kissingen, io mantengo intatte le mie informazioni speciali.

Vi assicuro che il principe di Bismarck, giunto a Kissingen malato, gode ora buona salute. Egli fa giornalmente delle passeggiate in carrozza insieme con la famiglia.

Egli ha ricevuto il card. Howard, il quale fu visto passeggiare sovente al *Kurgarten* con il conte Guglielmo di Bismarck. „

Di quel milione degli inondati

Il corrispondente romano del *Corriere della sera* ha attinto dallo stesso Comitato centrale di Roma, presieduto dal duca Torlonia, le seguenti notizie sul bruttissimo affare dei fondi per gli inondati rimasti fino ad ora giacenti:

Fin dallo scorso giugno il Comitato centrale, vedendo che le offerte andavano diventando sempre più rare, deliberò di sciogliersi ripartendo l'ultima somma che ancora restava depositata presso la Banca generale alle provincie più danneggiate. La somma totale, compreso il frutto netto della tombola, fu di *oltre tre milioni e trecento lire*, nè si può dire che tutto sia finito, perchè anche giorni fa giunse dall'America una tratta di 20,000 lire raccolte in quelle lontane regioni. Ma di quella cospicua somma non resta che un terzo, cioè un milione e più, essendosi mano mano inviati gli altri due milioni alle provincie più danneggiate secondo la richiesta delle autorità locali controllate e sanzionate dal Governo, cioè dal ministro dell'Interno, che era presidente onorario del Comitato di cui il Torlonia era presidente effettivo.

Presa dunque in massima la deliberazione di sciogliersi, ripartendo quest'ultimo milione ai più danneggiati, il Comitato la comunicò al Ministero dell'interno, preparando al tempo stesso il rendiconto finale. Ma l'onorevole Depretis si affrettò ad ufficiare il Comitato perchè restasse ancora costituito e lasciasse a sua disposizione quest'ultimo milione, che egli credeva si dovesse distribuire ai *danneggiati indiretti*: poi danneggiati diretti essersi già provveduto alle prime urgenze e provvedere poscia i provvedimenti legislativi già approvati dal Parlamento, massime quello dei prestiti; ai danneggiati indiretti mancare un fondo speciale ed essere giusto assegnarvi, in tutto o in buona parte quest'ultimo milione della carità pubblica. Inoltre, il ministro pregava il Comitato di aspettare, prima di sciogliersi, che finisca il lavoro suo la Commissione parlamentare presieduta dall'onor. Cavalletto, che deve appunto determinare questi danni diretti ed indiretti

Perchè non resti un punto interrogativo nella mente dei vostri lettori circa questi danni *indiretti*, cito un esempio. La provincia di Ferrara non ha avuto dalle inondazioni danni diretti, ma essa si prestò, come altre e come la vostra città, a soccorrere e mantenere molti di quegl'inondati poveri di altre provincie, ch'erano rimasti senza tetto e senza pane. In quest'opera pietosa, Ferrara speso molto e poichè le sue finanze non sono troppo floride, ne risentì. Il Ministero quindi, per un parziale compenso, le assegnò 100,000 lire prese appunto dal fondo del Comitato centrale e inviate non ha guari a Ferrara.

Anche pochi giorni prima della catastrofe d'Ischia furono mandate ad altra provincia o città parecchie migliaia di lire sotto lo stesso titolo di parziale risarcimento a danni indiretti. E dallo stesso fondo giacente furono prese le prime 50 mila lire inviate ad Ischia, il 29 luglio e di cui già il Comitato si è rivalso sui primi incassi fatti per le sottoscrizioni d'Ischia.

„ Alla richiesta del Ministro dell'interno, presidente onorario del Comitato centrale, questo non ha insistito nella sua deliberazione ed ha differito il proprio scioglimento e il rendiconto finale — i cui elementi sono già pronti — al prossimo settembre, sperando che per allora siano i determinati lavori della Commissione parlamentare e constatati tutti danni indiretti. Nel frattempo il fondo residuale rimane in conto corrente presso la Banca Nazionale e la Banca Generale a disposizione del Comitato e del ministro dell'interno. „

Il *Corriere della Sera* ha tutte le ragioni di dire che queste notizie sono *schiaccianti* pel Comitato centrale.

E' dunque constatata la giacenza di limosine sacrosante che furono largite pei danneggiati; è constato che queste limosine sacrosante furono in buona parte, cioè per più di un terzo stornate dal fine pel quale erano tassativamente date; è constatato che il governo fece sentire la sua azione anche sopra l'amministrazione di queste limosine, promuovendo un grande sproposito.

La trovata dei danneggiati indiretti è stupenda. Ma come? Se una città, un comune, una provincia credette di sovvenire di sua spontanea volontà i danneggiati, come mai si parla ora di indennizzi? Si comprenderebbe la cosa quando cotale prestazione fosse stata imposta a titolo di necessità dal Governo; in tal caso il Governo sarebbe stato in obbligo di rifare il danno; fuori di questo caso l'indennizzo non ha ragione di essere.

Il Governo, come al solito, nel momento delle inondazioni non provvide sufficientemente, come avrebbe dovuto fare: ed ecco ora venire in campo la trovata di questi indennizzi, fatti ad arbitrio di S. E. Depretis, senza regolarità, senza giustificazione pubblica e colla giunta di uno storno, che offende la pubblica carità.

Anche per il disastro d'Ischia il Governo ha incominciato a prelevare dalle limosine cadute nelle mani del Comitato da lui nominato, una forte somma per la costruzione delle baracche, senza occuparsi come avrebbe dovuto, dell'equa e pronta distribuzione dei sussidi, contro la quale i giornali d'ogni colore fecero e fanno quotidiani lamenti.

Sono le conseguenze della filantropia ufficiale.

AL VATICANO

Leggiamo nella *Voce della Verità*:

Bellissimo era il colpo d'occhio che verso il mezzodì offriva domenica scorsa, festività di s. Gioacchino, la sala del trono nel Palazzo Apostolico del Vaticano.

Gl'Illustrissimi Vescovi presenti in Curia, diversi collegi prelatizi, una deputazione del S. M. O. Gerosolimitano, Camerieri segreti, il patriziato Romano, il Maestro del S. Ospizio, i capi degli ordini Religiosi, i comandanti e ufficiali della guardia Nobile, della guardia Svizzera, della guardia Palatina d'onore, e della Gendarmeria Pontificia, e molte deputazioni di Accademie e di Società Cattoliche trovavansi a quell'ora ivi raccolte per offrire i propri omaggi ed auguri al Santo Padre in occasione del suo onomastico.

Il benemerito Circolo di San Pietro della Gioventù Cattolica avea recato un bellissimo paniere di fiori e frutta.

Il Santo Padre, apparso nella sala all'ora sopra indicata, degnavasi accogliere gli attestati devoti ed affettuosi dei cari figli, ai quali di gran cuore impartiva la sua benedizione.

Poscia Sua Santità riceveva gli omaggi e gli auguri del S. Collegio, e passata nella sua Biblioteca privata invitava a circolo gli

Emi signori Cardinali, i Vescovi, i Prelati i componenti la Sua Nobile Corte, ed altri ragguardevoli personaggi, e trattenevasi con loro a famigliare colloquio.

Il *Moniteur de Rome* scrive:

Si è molto notato che nel ricevimento famigliare di ieri al Vaticano, il Santo Padre ha rivolto la parola ai due delegati Ginesi che si trovano attualmente in Roma Ragazzi e Pedrazzini, e si è ... con essi sulla situazione religiosa della Svizzera. Il signor Pedrazzini ha risposto al Santo Padre constatando l'eccellente effetto che ha prodotto in Svizzera l'atto del Concistoro del 15 marzo; e nel medesimo tempo ha espresso la speranza che, grazie alle intenzioni generose e pacifiche di Leone XIII e allo spirito di conciliazione di cui danno prova le autorità federali, tutta la Svizzera non tarderà a godere i benefici della pace religiosa.

In occasione della festa di S. Gioacchino numerosi *telegrammi* di felicitazione sono pervenuti al Vaticano. I più eminenti personaggi dell'Europa si sono affrettati di presentare in questa circostanza i loro omaggi al Pontefice.

Domenica mattina alle 11 ebbe luogo nel palazzo della nunziatura in Parigi il matrimonio del conte Camillo Pecci, nipote di Sua Santità Leone XIII, con la damigella Silvia Bueno y Blanco. La benedizione nuziale fu data da Sua Eccellenza Mons. di Rende, nunzio apostolico a Parigi, il quale rivolse brevi parole in italiano.

Assistettero alla cerimonia moltissimi prelati e personaggi illustri spagnoli, italiani, e francesi. Monsig. Cataldi, che rappresentava il Papa lesse un telegramma di S. E. il cardinale Jacobini il quale inviava la benedizione particolare del Sommo Pontefice.

Il conte Pecci indossava l'uniforme delle guardie nobili.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Ha prodotto qualche sorpresa l'inaspettata venuta dell'onor. Mancini a Roma, quando nessuna ragione apparente lo richiedeva.

Credesi che questa venuta abbia relazione con possibili complicazioni politiche.

Il ministro Mancini sarebbesi recato, secondo altri, alla capitale per conferire coll'ambasciatore russo, onde conoscere personalmente la causa che ha indotto quel diplomatico a troncare il suo congedo per far ritorno al suo posto.

— E' giunto a Roma anche il ministro Genala; non si fece alcuna dimostrazione. Appena entrato al ministero però, dagli impiegati gli venne presentato un indirizzo di congratulazione per quanto fece ad Ischia.

— Il ministro della pubblica istruzione, saputo che la *Farnesina* è per essere posta in vendita dagli eredi del duca di Ripalta, ha ordinato al segretario generale, onorevole Costantini, di trattare per l'acquisto del palazzo. I lettori sanno che vi si conservano preziosi dipinti di Raffaello.

— E' gravemente ammalato l'on. Solidati-Tiburzi, segretario generale al ministero della giustizia.

I medici hanno serie apprensioni: trattasi d'una polmonite catarrale con febbre quasi a 42 gradi. Venne chiamato telegraficamente il prof. Panizza che si trova ad Ancona.

— Affermasi essere imminente la nomina dell'ambasciatore italiano a Pietroburgo.

Ritiensi che la scelta cadrà sul conte Tornielli attualmente ministro d'Italia a Bucarest.

— Si accredita la voce intorno alla riunione a Roma di una conferenza internazionale per discutere ed adottare misure sanitarie comuni contro il colera.

— I giornali liberali commentano la lettera del Papa. I giornali trasformisti riconoscono che la lettera è dettata con concetti elevati e temperati.

ITALIA

Vicenza — Il Santo Padre Leone XIII con Breve onorevolissimo del 7 corrente si degnava di conferire l'Ordine Equestre di S. Gregorio Magno al sig. Dott. Gaetano Bottazzi, Direttore dell'ottimo giornale vicentino *Il Berico* e attivissimo propagatore del movimento cattolico nella diocesi di Vicenza.

Presentiamo all'egregio confratello le nostre più cordiali congratulazioni.

Milano — Si ha da Milano che vennero arrestati sei giovani i quali distribuivano ai soldati, che uscivano dalle caserme di Castello e di Santa Prassede, dei manifesti sediziosi, eccitanti a «vendicare» il caporale Barsanti. Gli arrestati vennero deferiti all'autorità giudiziaria.

Palermo — Il 29 agosto comincierà alla Corte di Assise di Palermo un clamoroso processo. Si tratta della scoperta di una estesa associazione di malfattori. Gli accusati sono venti e tutti dovranno rispondere del reato di associazione di malfattori, di otto assassinii e di un mancato omicidio.

Grande è l'aspettazione per questa causa celebre, che farà un po' di luce su taluni misteriosi delitti che sono rimasti impuniti per il corso di ben dieci anni.

ESTERO

Germania

Alcuni giornali tedeschi hanno annunziato che il governo prussiano aveva presentato ai vescovi prussiani un *questionario* relativo alla quistione religiosa.

Questa notizia è inesatta. Il ministro Gossler si è limitato a comunicare ai vescovi la nuova legge ecclesiastica, facendo loro alcune domande relative esclusivamente a questa legge.

I vescovi, riuniti sotto la presidenza dell'arcivescovo di Colonia, non hanno ancora formulato la loro risposta al ministro.

Francia

In presenza delle notizie sempre più allarmanti sullo stato di salute del conte di Chambord, i principi d'Orléans, in una serie di riunioni di famiglia hanno deciso che eventualmente il conte di Parigi si recherebbe di nuovo a Frohsdorf e che, se dovesse accadere la catastrofe, egli prenderebbe personalmente tutte le disposizioni richieste dalla situazione; e notantemente farebbe egli stesso, nella sua qualità di capo della Casa di Francia, tutti gli inviti. A seconda delle circostanze il conte di Parigi, indirizzerà una lettera a un personaggio politico.

Alla obbiezione mossagli da un amico che un tale contegno potrebbe procacciargli l'esilio, il conte di Parigi ha risposto: «Potrebbe darsi. In ogni caso questo è il mio dovere.»

Russia

Leggiamo nei giornali di Russia il racconto d'un terribile disastro avvenuto presso Kaikoff, al punto dove corrono parallele le ferrovie d'Azoff e di Nicolaieff. Tre giorni fa due treni passavano come il solito allo stesso momento per quel tratto di via parallela, un treno passeggieri e un treno merci. Una signora del primo treno credendo che l'altro si avanzasse sullo stesso binario si mise a gridare spaventata: viene un treno! Scontro! Siamo perduti! Il macchinista rallenta; i passeggieri si slanciano fuori dai vagoni sull'altro binario che credono sicuro. Intanto arriva addosso ai fuggenti l'altro treno.

Venti persone rimasero uccise, orribilmente frantumate.

I passeggeri che si gettarono fuori dall'altra parte riportarono tutti ferite più o meno gravi.

Marrocco

Telegrammi giunti da Tangeri al corrispondente del *Morning Post* a Madrid, coi quali concordano anche quelli della *Reuter*, recano che il governo del Marrocco, riconoscendo la legittimità delle domande contenute nel recente ultimatum del signor Scovasso, inviato italiano presso quel governo, e probabilmente cedendo alla paura di veder bombardata Tangeri dalla flotta italiana recatasi in quelle acque, ha deciso di far luogo ai reclami dei sudditi italiani pel pieno pagamento delle indennità loro dovute, e che quindi la questione tra i due governi si può considerare come risoluta.

DIARIO SACRO

Giovedì 23 agosto

S. Filippo Benizi

Effemeridi storiche del Friuli

23 agosto 1365. — Papa Urbano V elegge Marquardo di Randech vescovo d'Augusta, a patriarca d'Aquileia.

Cose di Casa e Varietà

Pei superstiti dell'isola d'Ischia. Parrocchia di Tulmassons L. 14 — Parroco, clero e popolazione di Chiasaforte e Raccolana L. 33 — N. N. L. 1 — Giovanni Milanese c. 50 — Raccolte in chiesa ad Ospedaletto L. 13 — Clero e popolo di Sevegliano L. 14 — Curazia di Felettis L. 6 — Clero e popolo di Nimis L. 19 — Raccolte nella chiesa della Parità di Udine L. 27.96 — Mons. Leonardo Zucco L. 5 — Clero e popolo di Gonars L. 17 — id. di Corno di Rosazzo L. 34 — id. di Suttrio L. 13 — id. di Fraforeano L. 3 — id. di Cassacco L. 20 — id. di Trivignano L. 40 id. di Susans L. 8.

Offerte precedenti L. 1215.02

Totale » 1483.48

Rettifica. In una lettera diretta alla tipografia del Patronato da persona che se cose dell'arte può portare un giudizio competentissimo tolgo il seguente periodo, ben lieto di poter rettificare in tal modo un errore in cui sono incorso involontariamente nel mio articolo di ieri: ALDUS.

«Ho letto poi l'articolo sul *Cittadino* d'oggi, che parla del giudicato della giuria, e bisogna convenire che è giustissimo. Il pareggiare la tipografia Doretti con quella del Patronato è una enormità che non ha nome. — Se ha occasione però di parlare coll'estensore di quell'articolo, lo avverta che è incorso in un errore asserendo che in Udine non vi fu mai un abile operaio torcoliere o macchinista. I tipografi udinesi, anche i giovani, ricordano ancora, e ne parlano sovente, l'operaio Alessandro Sabateo, da Trieste, che fu parecchi anni a Udine, nella tipografia Seitz. Era uno stampatore distinto ed appassionato, e se la tipografia Seitz avesse concorso alla Mostra, specialmente coi prodotti di alcuni anni or sono, Ella avrebbe veduto delle stampe veramente perfette in linea di tiratura.»

Constatiamo con soddisfazione che la ingiustizia commessa dal giurì dell'Esposizione nell'aggiudicazione dei premi alla sezione arti grafiche è da tutti riconosciuta e biasimata.

La stessa *Patria del Friuli* accennando alla censura apparsa ieri sul nostro giornale, la dice *giustissima* e scrive:

«Chiunque per poco s'intenda di arte tipografica, deve dire che il mettere al paro la tipografia del Patronato con altra (come si fece) fu una ingiustizia.»

Berti non viene. La Presidenza del Comitato per l'Esposizione aveva fatto invito al Ministro Berti d'intervenire all'apertura. Poscia il senatore Pecile ed il deputato Solimborgo insistettero a Roma presso di lui perchè volesse assistere all'inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele. Per ultimo, essendosi combinato d'inaugurare la Scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo durante l'Esposizione fu telegrafato al Ministro stesso che volesse, per tale inaugurazione, scegliere una giornata a suo piacimento, fino al 5 settembre, chiusura dell'Esposizione.

Il Ministro Berti però non fu in grado di accettare e rispose al senatore Pecile col telegramma che pubblichiamo:

Pecile Senatore — Udine.

Catignano 21 agosto ore 1.43 pom.

Sono dolentissimo di non poter aderire al cortesissimo invito. Obblighi anteriormente contratti, altre occupazioni, lo stato malfermo di salute, me ne fanno divieto. Sua Ella intanto interprete dei miei sentimenti di riconoscenza presso i Corpi morali di codesta egregia Provincia.

BERTI.

Nostre informazioni ci farebbero credere che alla renitenza dei membri della Casa Reale o del Governo d'intervenire alla inaugurazione del monumento non sia stato estraneo il timore di dimostrazioni e disordini che potrebbero accadere domenica, a Trieste provocati dagli irredentisti, disordini che potrebbero anche avere un eco nella nostra città dove in detto giorno converranno parecchi forestieri d'oltre Judri e specialmente di Trieste.

Il Generale conte Gabutti di Bestagno, delegato a rappresentare il Re all'inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele in Udine, giungerà nella nostra città sabato 25 corr. col treno delle 9.57 della mattina, e sarà ricevuto in forma ufficiale.

Funzione funebre. Fino dalla scorsa settimana la R.ma Curia Arcivescovile ha dato ai R.mi Parroci Urbani le sue disposizioni per la funebre funzione, che avrà luogo sabato p. v. nella Chiesa metropolitana alle ore 11 ant. in suffragio dei defunti di Casamicciola e dintorni. Tale atto di carità cristiana e di particolare iniziativa del R.mo Metropolitano Capitolo, il quale fu impedito prima d'ora nei giorni permessi dalle leggi liturgiche **per altre** sacre funzioni fisse e noi nel dare questo annunzio desideriamo e speriamo che i Cattolici Udinesi, i quali sì prontamente corrisposero all'appello fatto da S. Ecc. l'Arcivescovo per l'obolo di carità ai poveri superstiti, concorreranno numerosi e divoti a suffragare l'anima delle vittime defunte in quel tremendo disastro.

Annegamento. Marcuzzo Guido di Domenico, bambino di anni 3, giocava ier sera verso le ore 6 1/2 nella corte del sig. Folini in Via Giovanni d'Udine. In mezzo alla corte vi è una vasca, ed il povero Guido vi cadde dentro. Le estrasse cadavere dopo molte ricerche, il Tomada Giuseppe, tintore da Campoformido.

Atti della Deputazione Provinciale vedi avviso quarta pagina.

TELEGRAMMI

Londra 21 — Lo *Standard* ha da Berlino: La Francia informò la Svezia che tutte le navi che recansi nei porti d'Annam saranno visitate e sequestrate se avranno a bordo contrabbando di guerra: tale misura essere stata presa in causa della vendita in Svezia di molti fucili destinati per l'Asia Centrale e perchè la China negozia in Germania la compera di 100,000 fucili a retrocarica.

Lo *Standard* ha da Haiphong: La squadra francese dirigesi verso l'Annam; Harmand recò un *ultimatum*, qualora si respinga verrà proclamato il blocco di Huè.

Frohsdorf 21 (Ore 12.5 ant.) — Da 24 ore, dopo il consulto, i medici opinano che la morte di Chambord è vicinissima.

Barcellona 21 — Il Re è arrivato. Fu caldamente acclamato durante il viaggio. Fermossi a Castellon e Tarragona.

Alessandria 21 — Ieri i morti di colèra a Cairo furono 3, ad Alessandria 39.

Frohsdorf 21 — Le forze di Chambord diminuiscono rapidamente. Ebbe una notte agitata, vivi dolori.

Berlino 21 — Il Consiglio federale è convocato per il 27 agosto. Il Reichstag per il 29 agosto.

Vienna 21 — I giornali di qui rilevano la grande importanza della venuta quasi contemporanea a Vienna del Re di Rumenia e del Re di Serbia.

— Si ritiene sicuro il viaggio di Alfonso di Spagna in Germania. Questo era stato definitivamente progettato da due mesi fa. — Tutti gli sforzi della Francia per impedirlo rimasero inutili.

Vienna 21 — Il Re di Serbia fece una lunga visita a Kalnoki. Visitò l'esposizione d'elettricità.

Il Re di Rumenia arriverà il 24 corrente mese.

Berlino 21 — Secondo le disposizioni prese finora, il re di Spagna accompagnato dai ministri, dal Marchese Della Vega, dal generale Oryan e Goychera, dal colonnello Mirasol, arriverà il 19 settembre a Francoforte: il 20 visiterà l'imperatore ad Hamburgo ed assisterà alle manovre fino al 26.

NOTIZIE DI BORSA

22 agosto 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 2,11-- a L. 2,11,1/4 — Banconote austr. da L. 2,11— a L. 2,11,1/4 — Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1883 L. 90.60 a L. 90.65 — Id. id. 1 gennaio 1884 L. 88.43 a L. 88.47.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

156 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Ripigliò poscia con lentezza:

— Come mai la marchesa era riuscita a fuggire? Come mai Lucilla avea conosciuto il segreto del sotterraneo? Io l'ignoro, vi dico solamente la verità; se non credete alle mie parole, credete almeno alle mie lagrime... E Maurizio cadendo ginocchioni sul suolo stese le mani giunte verso i resti inanimati di colei ch'era stata Lucilla.

— Voi lo sapete, ripigliò con terribile energia, io nulla ho preso nel saccheggio di Brézal, avevo da dare un colpo di coltello, ho pagato il debito del sangue, e non mi abbisognava nulla di più! La sola cosa che voglio portar via da questo castello maledetto, sono i resti di mia figlia, della mia Lucilla, spenta fra le mura di Brézal. Rispondete, o voi tutti, non ne ho il diritto?

— Lasciamolo fare, disse un antico forzato che era stato padre.

Lo stesso Claudio non si sentì il coraggio di lottare contro Maurizio; d'altra parte pensava che avendo perduto il suo tempo a cercare l'introvabile tesoro dei Brézal, farebbe ora meglio a cercare altrove un compenso.

Il gruppo dei saccheggiatori fece un movimento come di chi indietreggia.

— Chi vuole aiutarmi a portar via di qui la mia cara morta? domandò l'intendente. Io non lascierò la spoglia di Lucilla in questa maledetta dimora.... mi fa bisogno per essa di un posto in terra santa....

A queste parole fra quella masnada echeggiò uno scoppio di risa.

Claudio si avanzò verso Maurizio;

— Ebbene, cittadino Bruto, gli disse, che cosa ti salta ora per il capo. Dimentichi tu che l'abbiamo fatta finita colle superstizioni? La terra santa per le ossa di tua figlia! Ma il fango del primo fossato che incontri l'accoglierà tanto bene quanto un cimitero. D'altra parte il rettore di Saint' Helen non è più alla cura ed in quanto all'abbate Roberto l'abbiamo impiccato come va, l'altra notte...

Maurizio chinò il capo.

Claudio ripigliò con voce di scherno:

— Il comitato nantese ti mandò a Dinan come un buono e zelante patriota. Avresti forse una maschera sul viso? L'intendente del marchese di Brézal serberebbe egli culto per la nobiltà ed amore per le chieriche?

— Io! sclamò Maurizio; e potresti pensare...

— Diavolo! fece Claudio; una parola di più e diventeresti sospetto.

Questa parola fece trasalire Maurizio dalla testa ai piedi.

Essere sospetto, a quel tempo, valeva lo stesso che essere già condannato.

Maurizio conosceva troppo il significato terribile di quella parola dacchè era il cittadino Bruto, per non ispaventarsi della minaccia che racchiudeva.

Un'orribile lotta destossi nella sua anima.

— Per un istante fu tentato di gridare ai miserabili che lo circondavano:

— Accusatemi, condannatemi, se volete! Non so più che fare della mia vita; Lucilla è vendicata.

Ma si ricordò che Ferrante s'era dileguato.

Annibale rideva in un angolo del carcere.

— Andiamo, andiamo, cittadino Bruto, disse egli, tu lo sai meglio di chiunque, noi non abbiamo anime, e perciò importa poco il luogo in cui riposi la nostra spoglia!

— La Repubblica non condanna punto i sentimenti paterni, sentenziò Scevola; il cittadino Bruto ha ragione di non volere che il corpo di sua figlia resti nell'asilo della tirannide.

Claudio si precipitò verso il giaciglio sul quale posava l'estinta, e prima che fosse possibile a Maurizio difendere contro la profanazione il cadavere dell'innocente Lucilla, il fabbro vi stese sopra la mano.

Un funebre scricchiolìo si fece sentire nel sotterraneo, le ossa disgiunte suonarono e il cranio rotolò sul pavimento.

— Indietro! gridò Maurizio, indietro! voi profanate una tomba!

Il suo sguardo fu così fulmineo, il suo gesto così terribile, che il fabbro stesso non osò proferir parola.

I sanculotti indietreggiarono, qualcuno riguadagnò la scala, la luce delle torcie diventò man mano più fioca, e presto non rimase nel sotterraneo che l'intendente e i suoi segretari.

— Tu ti compromotti, cittadino Bruto, gli disse Scevola con voce cupa.

— Il fatto è, aggiunse l'ilare Annibale, che per un puro...

— Chi osa accusarmi di mancanza di civismo? domandò Maurizio con aria feroce.

— Certo, non io! disse umilmente Scevola.

— Nè io, aggiunse Annibale, nondimeno si può discorrere sopra di ciò, e mi sembra urgente che un fatto clamoroso....

Maurizio si rizzò.

— Promisi ai patrioti i tesori dell'abazia di Lehon, diss'egli, andate a prenderveli!

— E tu? domandò Scevola.

— Io! rispose Maurizio, io ho bisogno di piangere.

I due segretari nuovamente ascesero la scala a chiocciola della Torre Rotonda, e ben presto un immenso clamore di gioia fece noto all'intendente che i sanculotti si rallegravano in anticipazione del promesso saccheggio.

La voce di Claudio intuonò una canzone nella quale gareggiavano l'ignobile e l'orribile, poi le voci, i rumori si spensero e non si udì più in fondo al sotterraneo che il fiotto dell'acqua contro le mura della torre massiccia ed in alto il sibilar dell'incendio che continuava l'opera sua distruggitrice.

Maurizio era caduto in ginocchio.

— Perdonami, diceva, perdonami! Tu eri un angelo, ed io son rimasto un miserabile! Questo padre che tu coprivi d'innocenti carezze, come lo avresti disprezzato se avessi potuto leggergli nel fondo dell'anima!

(Continua).

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Sedute del giorno 6 e 12 Agosto 1883.

La Deputazione provinciale autorizzò di prelevare sulla somma di it. lire 50,000 depositata in conto corrente fruttifero presso la Banca di Udine it. lire 15,000 occorrenti per far fronte alle esigenze della cassa provinciale avvenibili fino al giorno 27 corr. in cui scade la esazione della rata quarta della sovraimposta provinciale.

Autorizzò a favore dei Corpi morali o Ditte sottoindicate i pagamenti che seguono, cioè:

— Alla Commissione ordinatrice della Mostra provinciale di lire 1850.01 per premi provinciali e governativi da darsi ai proprietari dei migliori animali da presentarsi alla Esposizione agosto 13 a. c.

— Alla Commissione ordinatrice della Mostra equina di lire 3600 per premi accordati dalla Provincia ai proprietari dei migliori equini da presentarsi alla Esposizione 14 corr.

— Al Comune di Cividale di lire 200 quale sussidio provinciale per la condotta veterinaria nel 1 semestre 1883.

— Al sig. Zuliani Francesco di lire 90 per fornitura di n. 6 urne necessarie nelle votazioni del Consiglio provinciale.

— Al sig. Brussi comm. Gaetano r. Prefetto di Udine di l. 200 per una volta tanto a transazione della vertenza fra la Provincia e lo Stato relativa alla pigione dei nuovi locali affittati per l'Ufficio del Genio civile.

— A diversi Esattori di l. 368.18 per imposte rata 4 sui beni immobili di proprietà della Provincia.

— All'Esattore Comunale di Udine di lire 684,82 per la rata 4 dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile a carico della Provincia.

— A diversi Comuni di lire 464.10 in rimborso di sussidi a domicilio anticipati a maniaci poveri ed innocui.

— Al Comune di Maniago di l. 1699.05 in rifusione delle spese sostenute negli anni 1881-82-83 per manutenzione della strada preconizzata provinciale da Maniago per Pordenone fino al Partidore.

— Alla Direzione dell'Ospitale civico di Trieste di fiorini 375.48 valuta austriaca per dozzine da 19 novembre 1880 ad 8 febbraio 1882 di una maniaca povera della Provincia.

— Alla Direzione dell'Ospitale civile di Palmanova di lire 4622,80 per cura e mantenimento di maniache povere in Palma e Sottoselva durante il passato mese di luglio.

— Alla Direzione dell'Ospizio degli esposti in Udine di l. 12481.86 quale rata 4 del sussidio assunto dalla Provincia nell'anno 1883.

— Alla Direzione del r. Istituto Tecnico di Udine lire 1625 quale assegno per la provvista del materiale scientifico nel 3. trimestre 1883, avendo la Deputazione nella seduta medesima approvato il resoconto per una eguale spesa sostenuta nel 2. trimestre dell'anno corr.

Si avverte che i tre ultimi pagamenti verranno disposti subito dopo la esazione della rata 4 della sovraimposta provinciale.

— La Deputazione, presi in esame gli atti prodotti a corredo della istanza della signora Magnan Margherita vedova del sig. De Nardo dott. Luigi, medico di Medun per l'ottenimento dell'assegno di pensione, ed in base alle norme stabilite dalle direttive austriache adottate dallo Statuto Massimilianeo 31 dicembre 1858, stabilì di accordare alla vedova medesima l'assegno vitalizio a carico della Provincia di annue lire 411,52 ed a ciascuno dei sette suoi figli, tutti di minore età l'annuo sussidio per la loro educazione e mantenimento di L. 29.39 con decorrenza dal giorno 27 maggio 1883 successivo alla avvenuta morte del dott. De Nardo Luigi.

Furono inoltre trattati altri n. 49 affari dei quali 17 di ordinaria amministrazione della Provincia; 20 di tutela dei Comuni; 4 d'interesse delle Opere Pie; 6 di contenzioso amministrativo; e n. 2 riflettenti la costituzione di Consorzi; in complesso n. 67.

Il deputato provinciale
G. B. BOSSI.

Il Segretario
Sebenico.

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

21 agosto 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare millim.	754.4	753.2	754.3
Umidità relativa	43	28	60
Stato del Cielo	sereno	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	—	E	—
Vento velocità chilometr.	0	1	0
Termometro centigrado	24.8	29.3	23.3

Temperatura massima 30.0, minima 17.4. Temperatura minima all'aperto . . . 15.2

ORARIO della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da Trieste: ore 9.27 ant. acce; ore 1.05 pom. om.; ore 8.08 pom. id.; ore 1.11 ant. misto

da Venezia: ore 7.37 ant. diretto; ore 9.54 ant. om.; ore 5.59 pom. accel.; ore 3.28 pom. om.; ore 2.30 ant. misto

da Pontebba: ore 4.56 ant. om.; ore 9.08 ant. id.; ore 4.20 pom. id.; ore 7.44 pom. id.; ore 8.20 pom. diretto

PARTENZE

per Trieste: ore 7.54 ant. om.; ore 6.04 pom. accel.; ore 8.47 pom. om.; ore 2.50 ant. misto

per Venezia: ore 5.10 ant. om.; ore 9.54 ant. accel.; ore 4.46 pom. om.; ore 8.28 pom. diretto; ore 1.48 ant. misto

per Pontebba: ore 6.— ant. om.; ore 7.48 ant. diretto; ore 10.35 ant. om.; ore 6.25 pom. id.; ore 9.05 pom. id.

Udine 1883 — Tip. Patronato